



La vetrina di un negozio arredata con le tradizionali zucche per la festa di Halloween, celebrata in particolare negli Stati Uniti la notte del 31 ottobre

PIUMETTI

COME ERAVAMO / LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI AI TEMPI DEGLI "OFFIZIEU"

Il 2 novembre tutto era silenzio e Halloween una parola ignota

Le visite ai cimiteri, i cinema chiusi, il monoscopo Rai e la musica classica

LA STORIA

MARIO DENTONE

"HALLOWEEN, tu dici? Che roba è?" Chiedo al ragazzo e alla ragazza mascherati come a Carnevale. Ma Carnevale non era a febbraio? Oppure ormai è sempre Carnevale? Oh, mamma mia, sono proprio fuori tempo, ma vedo io, vedendomi vecchio più di quel che mi sento. Hanno in mano una zucca arancione (ora è anche simbolo di una pubblicità ricca) e la tengono come un trofeo allontanandosi. "Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto, sia! Del doman non v'è certezza!" cantavano i fiorentini dai versi di Lorenzo detto il Magnifico. Ma erano appunto i canti Carnaleschi. Ma è giusto, che i giovani abbiano sempre festa, che ne avranno tempo per...

Noi quella zucca la chiamavamo "la mortecicca", perché andavamo a rubarla nei vicini campi (c'erano campi, allora, in fondo alla via), col coltello scavavamo i buchi degli occhi, del naso, della bocca ridente della morte, e poi la mettevamo in cima a una buia scala dove sapevamo abitava qualche povera vecchietta che ogni mattina al buio andava, vestita di scialletti e mandilli neri, a pregare alla novena "dei morti", e quando se ne tornava a casa, ancora assorta nelle sue preghiere, apriva il portoncino e sollevando lo sguardo si trovava ad aspettarla quella faccia ridente illuminata dalla candela accesa dentro. Dapprima un "ressato" che ogni volta poteva essere fatale (era appunto il tempo dei morti, ma era il sadismo di noi bambini che non avevamo nulla, se non da inventare ogni giorno come sorridere, e sapevamo sorridere, però), poi, riavutasi, urla e minaccia contro i "soliti noti" del cortile, e allora via, dalle nostre madri, e a casa gli botte, alla faccia di psicologi infantili, pedagoghi, tribunali dei minori...

Io rimpiango e ho il magone a ripensare a quelle vecchiette, e quando in questi giorni vado ai cimiteri,

oltre ai parenti vado a cercare quelle facce (ecco il bello emotivo dei paesi, conoscere tutti, conoscersi tutti, e sentirsi parenti) e chiedo scusa loro per i dispetti e le "mortecicche".

Se il due novembre pioveva ero contento, perché "doveva" piovere, ma quella piovgerella sottile, silenziosa, come d'accompagnamento ai cimiteri. Non poteva esserci il sole, nel silenzio dei passi sul ghiaietto di piccoli viali, tra tombe bianche e altre rigate di ossido delle date e dei nomi, altre ammarite dal muschio di anni, troppi anni, e persino i saluti con altri visitatori erano sommessi, e incontravi sempre gente non vista da anni, venuta da fuori, e scattavano immense le emozioni, ricordi di paese, partite di calcio, genitori e nonni, parentele dimenticate... E le foto sulle tombe! Uno che credevi ancor vivo no, era là, ti appariva nel fiore degli anni e ti soffermavi, stupito, "ma come?". La morte non sapeva di sempre impossibile. E stai male, ogni morto lo senti amico, parente, appunto...

RISPETTO
Persino nei bar l'atmosfera era mesta. Non si giocava a carte, al massimo un caffè

Il pescatore sulla tomba ha un leudo in marmo e sopra al posto della vela c'è una croce. La signora Malia, del mio cinema, ha una splendida Pietà scolpita, c'è la foto di un mio coetaneo, compagno d'infanzia, con le mani giunte e i giunti bianchi della cresima, io ho i capelli bianchi, lui si è fermato ed è sempre così, fermo. La morte ti ferma, non riesci a chiederle neppure come sarebbe oggi, a sessantaquattro anni. Tutto il paese è qui, e c'è il sole, una splendida luce illumina fiori, lumini...

I ceri erano nei bicchieri rossi, poi c'erano gli "offizieu" che venivano da Chiavari, candele ricamate con cera colorata, a forma di barchette, di cestini, di culle, di casette, ed erano i simboli, erano gli omaggi del silenzio e della luce, perché la morte di chi si vuol bene è silenzio e luce. La casetta era accogliente, la culla era il ricordo dolce, il cestino era il bisogno della carità, la barchetta era la vita del mare e sul mare, e così via. E a noi bambini, durante la "novena" li facevano accendere sulla balaustra dell'altare, sui bordi delle panche, ed eravamo contenti, sentivamo, sì, dentro qualcosa, negli sguardi degli anziani, del parroco



La preparazione di un "offiziu" a forma di bottiglia, un'antica tradizione ligure che va perdendosi

che si preoccupava che non si sporcassero troppo gli addoppi, ma era il clima del silenzio, percepivamo qualcosa, "i morti" erano una... festa al contrario. Ma io ricordo mia nonna che accendeva lumini in casa, su ogni comodino, sulla madia in cucina, ovunque c'era un effigie o una fo-

to di nonni, bisnonni, e parenti, e a ognuno mi faceva recitare il... "resuscitantinpace" nel suo latino dialettale.

È in paese il cinema era chiuso, anche a Chiavari, che era la nostra capitale! Le scuole chiuse. La radio trasmetteva il bollettino e poi musi-

ca classica, e la tivù, quando era arrivata, aveva il cosiddetto monoscopo della Rai e dell'unico canale, e anche la musica, e persino nei bar c'era silenzio. Non si giocava a carte, a biliardo, anche nel bar tutto avveniva in mestizia, un caffè, un aperitivo (ma già l'aperitivo era segno augurale, no). Tutto avveniva senza obblighi o restrizioni, automaticamente, nel solo nome di quella parola che si diceva... rispetto. Si diceva, o si dice? E in chiesa il parroco, i chierichetti, il campanaro, allestiti la ragazza andandogli incontro... in tavole di legno, ricoperto da quel drappo nero bordato di giallo, come per i funerali... Oggi?

Si lavora, si va a scuola, i cinema aperti, i bar ridono, le pizzerie trasudano dai vetri appannati. Che giorno è il due novembre? Un giorno! Dice il ragazzo, e mi chiede, sfregandosi gli occhi assonnati, "scusi, che ora è?". "Mezzogiorno" rispondo. Mi sento quasi intorito. Lui sbadiglia... "Ti sei svegliato?" gli chiede la ragazza andandogli incontro... Eli ascolto, sono tornati a casa alle sei, stamattina, si prendono per mano e si allontanano scuotendo il capo verso me. Io credevo fosse il due novembre e stavo andando al cimitero. Forse sto sbagliando giorno? Chiedo conferma al giornale che ho in mano: c'è scritto "2 novembre - commemorazione dei defunti". Non posso avere sbagliato anche il giornale! Non ci capisco più niente.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista

STOP AL PALINSESTO



IN TV SOLO NOTIZIE E SINFONIE

IL DUE NOVEMBRE la televisione (cioè, la Rai) interrompeva la consueta programmazione. A parte le notizie del telegiornale, lo schermo era occupato stabilmente dal monoscopo della Rai che diffondeva solo musica classica e sinfonica per l'intera giornata

MARIO DENTONE è scrittore e saggista